



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 75

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
sui casi di morte e di gravi malattie che hanno colpito  
il personale italiano impiegato all'estero, nei poligoni di tiro  
e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti,  
in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici,  
tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno,  
con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili  
all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente  
di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni  
di materiale bellico e a eventuali interazioni**

AUDIZIONE DEL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA  
REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI TORINO, RAFFAELE  
GUARINIELLO

77<sup>a</sup> seduta: martedì 26 giugno 2012

Presidenza del presidente COSTA

**I N D I C E****Audizione del sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Torino, Raffaele Guariniello**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 4, 15 e <i>passim</i>	<i>GUARINIELLO</i> . . . . .	Pag. 5, 7, 13 e <i>passim</i>
FERRANTE (PD) . . . . .	7, 18		
GRANAIOLO (PD) . . . . .	13		
COMPAGNA (PdL) . . . . .	14		
SBARBATI (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN- MRE-PLI-PSI) . . . . .	15		
AMATO (PdL) . . . . .	17		
FONTANA (PD) . . . . .	19		

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

*Interviene il dottor Raffaele Guariniello, sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Torino.*

*Assistono alla seduta, ai sensi dell'articolo 23, comma 6 del Regolamento interno, i collaboratori della Commissione, dottoressa Antonietta Gatti, dottoressa Marina Nuccio, dottor Armando Benedetti e dottor Antonio Onnis.*

*I lavori hanno inizio alle ore 19,30.*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verrà redatto il resoconto stenografico.

Ai sensi dell'articolo 13, comma 2, del Regolamento interno, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

#### *SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE*

PRESIDENTE. Colleghi, prima di avviarci alla trattazione dell'argomento all'ordine del giorno odierno, vi comunico che il Ministero dell'economia – tramite il Dipartimento dell'amministrazione generale, del personale e dei servizi (Dag), la Direzione centrale dei servizi del Tesoro e quindi il Comitato per la verifica delle cause di servizio – ha scritto una nota al Previmil e, per conoscenza, alla Presidenza di questa Commissione, con riferimento al caso inerente al caporal maggiore paracadutista Tripoli Giuseppe, che abbiamo audito nella seduta del 6 giugno scorso e per il quale abbiamo chiesto la riconsiderazione della pratica. Nella suddetta, nota, che leggerò di seguito, si dà riscontro della richiesta di riesame avanzata dal caporale stesso, relativamente al parere negativo espresso circa la riconducibilità a causa di servizio della patologia tumorale che egli ha contratto: «Si trasmette per competenza la nota del maggio 2012 del caporal maggiore dei parà Giuseppe Tripoli, con la quale l'interessato chiede un'ulteriore riesame dei pareri espressi dal Comitato, sulla base di alcune ulteriori considerazioni. Ciò premesso, si resta in attesa di ricevere l'eventuale nuova richiesta di parere avanzata da codesto Ministero della difesa competente per legge».

Il nostro Ufficio di segreteria ha trasmesso il contenuto di questa nota, per quanto possa interessare al divenire della pratica, al tenente Ge-

nerale Marmo, Capo ufficio generale della sanità militare, che già avevamo interessato per le pratiche di cui trattasi, delle quali quella del Tripoli era parte integrante.

Comunico inoltre che l'ingegner Fernando Luigi Codonesu, che fino ad oggi ha collaborato con la nostra Commissione, è stato eletto sindaco del comune di Villaputzu e che pertanto la sua sensibilità l'ha portato a dimettersi dall'incarico di consulente, con la seguente missiva: «Signor Presidente, con grande piacere le comunico che con le elezioni amministrative sono diventato sindaco. Come ben sa, Villaputzu è uno dei comuni comunicanti con il poligono interforze del Salto di Quirra e sul suo territorio ricade il 58 per cento dell'intera superficie del poligono stesso. Ciò ha determinato pesanti ripercussioni economico-sociali in termini di mancato sviluppo e problematiche di diversa natura, legate alla salute umana e animale.

Questo mio nuovo ruolo, pur non presentando specifici motivi ostativi all'incarico di consulente della Commissione, m'impone comunque, almeno per opportunità politica, di rassegnare le dimissioni. Mi creda, non mancherà la possibilità di collaborare con la Commissione in qualità di sindaco della mia comunità e, pur in tale ruolo, porterò all'interno dei suoi lavori anche il contributo della mia specifica esperienza professionale, come già fatto in precedenza. Confidando nella sua comprensione, porgo i miei più cordiali saluti».

Le leggi ed i Regolamenti non postulano l'onere di dimettersi per un consulente divenuto sindaco, tuttavia l'Ufficio di segreteria mi ha informato del fatto che l'ingegner Codonesu desidera che le sue dimissioni vengano accolte. In questa logica, non possiamo far altro che sottoporre il fatto alla Commissione, la quale ritengo opportuno che prenda atto della cessazione dell'incarico di collaborazione dell'ingegner Codonesu per dimissioni, non senza aver espresso un sentito ringraziamento per la sua preziosa collaborazione ed il lavoro svolto.

Non facendosi obiezioni, così rimane stabilito.

#### *PROCEDURE INFORMATIVE*

#### **Audizione del sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Torino, Raffaele Guariniello**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Torino, dottor Raffaele Guariniello, cui do il benvenuto e che ringrazio per aver accolto l'invito rivoltogli dalla Commissione.

Il dottor Guariniello, nel corso di questi anni, ha svolto un'intensa e proficua attività relativamente ai profili inerenti alla prevenzione ed alla sicurezza sul lavoro. Si tratta di problematiche nelle quali la Commissione si è imbattuta costantemente nel corso dei propri lavori e che abbracciano vari aspetti dell'inchiesta, dalle cause di malattia e morte del personale militare operante sia in missioni internazionali sia in Patria, alle possibili

conseguenze della somministrazione multipla e ravvicinata di vaccini, alle condizioni sanitarie ed ambientali dei poligoni di tiro, fino a rischi specifici, riconducibili all'esposizione all'amianto ed al gas radon nei siti militari.

Anche nel corso dei sopralluoghi svolti, la Commissione ha avuto occasione di accertare che, specialmente nei poligoni di tiro, la parzialità o la mancanza di misure adeguate di bonifica determinano condizioni di rischio per la salute, in relazione all'esposizione ad agenti patogeni, che è suscettibile d'interessare non solo il personale militare, ma anche la popolazione residente nelle aree circostanti.

Com'è stato ricordato anche nella Relazione intermedia sui poligoni di tiro, approvata all'unanimità nella seduta del 30 maggio, tutto ciò riconduce all'esigenza – anche nell'ambito dell'amministrazione della Difesa, ferme restando le specificità riconducibili alla tipologia delle attività svolte – di radicare una cultura della prevenzione e della tutela del personale militare da rischi occupazionali non diversi da quelli in cui incorrono tutti gli altri lavoratori e di pianificare una sistematica attività di valutazione dei rischi e di rafforzamento dei servizi di prevenzione e protezione, colmando eventuali ritardi e facendo fronte a possibili omissioni.

Lascio dunque la parola al dottor Guariniello, ringraziandolo ancora una volta per il prezioso contributo fornito ai nostri lavori.

*GUARINIELLO.* Signor Presidente, qui ci occupiamo da anni di problemi relativi alla sicurezza del lavoro, ma debbo dire che ultimamente, tra di essi, ne sono emersi anche alcuni che attengono alla sicurezza ed alla salute nei luoghi di lavoro militari, che credo siano al centro dell'attenzione di questa Commissione. Mi servirò di un unico esempio, relativo al problema dell'esposizione all'amianto, tema di cui ci occupiamo da sempre, in rapporto a settori privati, al punto che è difficile stabilire una datazione.

Nel settore pubblico, invece, salvo alcune occasionali segnalazioni, non ci eravamo mai resi conto della portata del problema. A darci un'indicazione è stata un'istituzione che abbiamo creato nel nostro ufficio: sembrerà strano, perché un Osservatorio sui tumori professionali si collocherebbe meglio presso l'autorità sanitaria, ma ci siamo resi conto ad un certo punto che i casi di tumore professionale non ci venivano mai segnalati. Abbiamo chiesto anche all'Istituto nazionale assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (Inail) quanti casi fossero stati indennizzati, ma si trattava non di poche decine, ma addirittura di poche unità. I grandi epidemiologi ci dicevano che invece, sul totale dei tumori, le stime relative a patologie da addebitare all'esposizione ambientale ed in particolare lavorativa variavano tra il 2 ed il 20 per cento.

Dov'erano andati a finire, allora, questi tumori? Siamo andati alla ricerca di quelli perduti, creando a questo scopo un Osservatorio dei tumori professionali che è un ufficio della Procura della Repubblica che funziona dai primi anni '90 ed ha una grande efficacia. Non faccio che proporlo a destra e a manca, affinché venga esteso su tutto il territorio nazionale.

Come saprete, esistono nel nostro Paese il registro dei tumori ed anche quello dei mesoteliomi, ma servono soprattutto per compiere studi. Abbiamo invece bisogno di un sistema che funzioni nell'immediatezza: appena un medico rileva un caso di mesotelioma, ce lo deve subito segnalare, così noi possiamo sentire quella persona quando è ancora in vita e possiamo ricostruire rapidamente la sua storia lavorativa e sanitaria, senza dover passare attraverso i prossimi congiunti. Ecco allora che abbiamo creato questo strumento; tra poco vi spiegherò anche perché esso mi sembra interessante all'interno dell'ambito di cui si occupa la Commissione. Abbiamo preso in considerazione non tutti i tumori, ma quei tumori che, secondo la letteratura, hanno una localizzazione che fa pensare ad una possibile esposizione lavorativa (quindi i tumori vescicali, i mesoteliomi, i tumori dei seni paranasali, il tumore dello scroto, l'angiosarcoma del fegato). Ogni caso di questi tumori (come il tumore vescicale o il mesotelioma) ci viene segnalato dai medici mediante un referto; qualsiasi medico, anche il medico ospedaliero o il medico competente delle aziende, può farci questa segnalazione. Pensate che, ad oggi, sono stati segnalati 26.423 casi: noi li studiamo uno per uno. Non pensate che si tratti di una struttura elefantiaca; sono quattro o cinque persone che, per ogni caso, vanno ad esaminare la storia sanitaria e professionale, per vedere se ci può essere stata un'esposizione ad un fattore cancerogeno. Infatti, di questi 26.423 casi, 15.956 sono risultati con esposizione lavorativa.

Questo Osservatorio a cosa serve? Anzitutto a farci fare il nostro mestiere di pubblico ministero, nel senso che noi instauriamo, sulla base dei casi segnalati, dei procedimenti penali per individuare eventuali responsabilità. Tutti i nostri processi, dalle industrie della gomma (Michelin, Pirelli) ai processi sull'Eternit, nascono da questo Osservatorio. Noi prendiamo questi casi e poi li riuniamo azienda per azienda, perché un conto è fare un processo su un caso, un altro conto è farlo su 10, su 100, su 1.000 o su 3.000 casi. Questa è indubbiamente la finalità principale, ma non è l'unica. C'è anche una finalità di carattere risarcitorio. Non è che noi riusciamo a resuscitare le persone, però dare un risarcimento alle famiglie delle vittime è molto importante. Pensate che i casi segnalati all'Inail nella nostra zona sono aumentati notevolmente, perché, nel momento in cui ci viene fatto il referto, viene fatta anche la segnalazione all'Inail; c'è quindi l'indennizzo dei prossimi congiunti e poi, nei procedimenti penali, il risarcimento del danno alle famiglie delle vittime. Anche questo è un effetto che riteniamo importante. C'è poi un aspetto di carattere preventivo, perché un caso può diventare la segnalazione di una sede insospettata ed insospettabile di esposizione ad un fattore cancerogeno.

Vi racconto l'ultimo caso. C'è un tumore rarissimo, il tumore dello scroto; chi ha esperienza in questa materia sa che è il primo tumore di cui si è individuata l'origine professionale. Fu un medico inglese, Percivall Pott, che lo scoprì negli spazzacamini, cioè nei bambini che andavano a spazzare camini, cui veniva il tumore dello scroto. Dopo quella segnalazione, fu approvata una legge che alzò l'età al di sotto della quale non si poteva fare lo spazzacamino; a quel punto, l'epoca di manifestazione del

tumore dello scroto si spostò in avanti. Quando ci si imbatte oggi in un tumore dello scroto, ci si chiede come sia possibile. Andando a scavare la storia, abbiamo visto che era un vigile del fuoco. Questa è stata un'indicazione importante. Da lì è nata l'indagine sui vigili del fuoco; siamo arrivati ad individuare 52 casi di mesotelioma nei vigili del fuoco, su cui stiamo lavorando. Queste sono le tre finalità.

Vi ho raccontato dell'Osservatorio, perché da esso e dai conseguenti accertamenti è emerso anche un dato significativo che riguarda le strutture militari. Noi abbiamo trovato, proprio in rapporto all'amianto, dei casi di mesotelioma nell'Amministrazione della difesa. A parte i vigili del fuoco di cui ho detto, stiamo esaminando – non ne posso parlare, visto che c'è anche il riserbo – alcuni casi presso la Guardia di finanza, presso l'Aeronautica militare, ma soprattutto presso l'Esercito e la Marina militare: pensate che presso la Marina militare abbiamo individuato 304 casi di mesotelioma.

FERRANTE (PD). In che area?

GUARINIELLO. In tutto il territorio nazionale. Siamo partiti dal nostro osservatorio e poi, attraverso delle indagini a degli organi che ora vi descriverò, siamo arrivati ad avere la percezione della pluralità dei casi. Per quanto riguarda l'Esercito, stiamo lavorando su 334 casi. All'inizio si pensa che non vi sia esposizione all'amianto, poi si iniziano a trovare pezzi di amianto nei carri e nelle attrezzature. Grazie a questi accertamenti, stanno venendo fuori delle esposizioni, oltre che nelle navi militari, anche in apparecchiature ed attrezzature usate dall'esercito; molte sono già state bonificate, mentre per altre c'è ancora molto lavoro da fare. Emergono dei casi di mesotelioma che denotano esposizioni del passato, di 30 o 40 anni fa. Però, studiando questi casi ed affinando gli accertamenti, si è visto che ci sono situazioni che debbono ancora essere bonificate. Quindi non c'è solo un problema di storia del passato, ma anche di prevenzione per il futuro, che mi permetto di segnalare alla Commissione come un problema su cui occorre portare attenzione. Vi dico anche che una delle ultime indicazioni che abbiamo ricevuto dall'Osservatorio, su cui peraltro stiamo lavorando, anche per capire quale sia la possibile origine, riguarda tre neoplasie vescicali in militari potenzialmente esposti ad uranio impoverito. Ve lo segnalo: sono emersi questi tre casi, uno dei quali riguarda una persona nata nel 1979, quindi molto giovane. Si tratta di un militare volontario, che ha partecipato a due missioni nei Balcani (Kosovo) nel 2000 e nel 2003. La data di diagnosi è ottobre 2010; non risultano esposizioni ad altri possibili fattori di cancerogenicità che possano portare ad un tumore vescicale. Questo non vuol dire ancora poter stabilire alcuna associazione causale; però è un tema su cui stiamo lavorando. Da queste esperienze giudiziarie vorrei trarre alcune indicazioni, di cui una in particolare mi sta molto a cuore (non so se abbiate già avuto modo di parlarne): vi è la necessità di intensificare la vigilanza sul rispetto delle norme di sicurezza nelle aree militari.

La nostra legislazione in materia è tra le più esigenti del mondo ed è all'avanguardia. Forse possiamo migliorare alcuni aspetti, ma – ripeto – le nostre leggi sono all'avanguardia. Ci caratterizza, però, una scarsa applicazione di tali norme. Abbiamo leggi di facciata, perché la loro applicazione concreta lascia molto a desiderare.

Nel merito ho una risposta che non è esaustiva, ma – a mio avviso – riguarda un aspetto importante: ritengo che tale carenza sia riconducibile all'inadeguatezza dei controlli, sia di quelli affidati agli organi di vigilanza, sia di quelli affidati alla magistratura: sia gli uni che gli altri lasciano a desiderare. La carenza dei controlli riguarda gli organi di vigilanza in tutti i settori, ma si acuisce nelle aree militari.

Avrei voluto svolgere le indagini con gli organi preposti; avrei potuto delegare le ASL, ma l'articolo 13, comma 1-*bis*, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, stabilisce che nei luoghi di lavoro delle Forze armate, delle Forze di polizia e dei Vigili del fuoco la vigilanza sull'applicazione della legislazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro è svolta esclusivamente dai servizi sanitari e tecnici istituiti presso la medesima amministrazione.

Dovendo svolgere alcune indagini, ho contattato tutti i settori e ho verificato che il decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 90, recante il testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare, agli articoli dal 260 al 264 stabilisce che ai servizi di vigilanza istituiti nell'ambito delle amministrazioni della difesa è attribuita in via esclusiva la competenza di vigilanza preventiva tecnico-amministrativa e di vigilanza ispettiva prevista dall'articolo 13 del citato decreto legislativo n. 81 del 2008 (il testo unico sulla sicurezza del lavoro).

In questo quadro, a me sembra palese (come conferma l'esperienza) che sussiste una difficoltà oggettiva per il personale militare addetto ai servizi di vigilanza ad operare con l'indispensabile autonomia e serenità. Si tratta di personale individuato fra quello militare e civile dell'amministrazione della difesa.

Vi racconto le prime esperienze che ho avuto al riguardo. Dovendo svolgere un'indagine sui mesoteliomi in una di queste Forze, ho chiamato le persone addette a tali servizi. Le prime reazioni sono state di spaesamento per riuscire ad individuare il servizio. Alla fine, faticosamente ho trovato qualcosa, ma non dappertutto: alla finanza lo stanno ancora cercando, perché sto ancora aspettando che venga qualcuno! Mi hanno detto che era stata nominata una commissione, ma ho risposto che avevo bisogno di un ufficiale di Polizia giudiziaria che svolgesse gli accertamenti.

Ricordo, poi, che parlai dell'amianto con una persona, la quale mi disse: «Noi siamo all'avanguardia». Io feci notare che non avrebbe dovuto dire «noi siamo all'avanguardia», ma «loro sono all'avanguardia». Bisogna evitare, infatti, che colui che svolge le indagini si inserisca nell'ambito in cui deve indagare: ciò non va bene, perché deve esservi una terzietà.

Siamo in presenza di quella che io definisco «giurisdizione domestica»: il colonnello che deve indagare sull'operato del suo generale, effettua la denuncia se rileva una violazione? Ricordo un caso avvenuto alcuni anni fa nella Polizia di Stato in relazione ad una caserma con amianto: una bravissima dottoressa che operava al servizio di vigilanza interno (creato da anni presso la Polizia di Stato) verificò alcune violazioni e denunciò il dirigente, il quale però le disse che non avrebbe dovuto permettersi di denunciare un suo superiore. Ricordo che lei venne da me affranta e preoccupata per quanto poteva accaderle.

Per questo motivo, ritengo che il personale debba essere messo nella condizione di operare con l'indispensabile autonomia e serenità; altrimenti non abbiamo garanzia dell'efficacia degli accertamenti.

Dobbiamo decidere: se vogliamo elevare i livelli di sicurezza e di salute anche nelle strutture militari, dobbiamo riconsiderare questo aspetto del problema; se vogliamo mantenere tali servizi all'interno delle Forze armate e delle Forze di polizia, è necessario assicurare garanzie reali, e non formali, di autonomia e di indipendenza. Ripeto che il personale deve poter operare con serenità.

Ricordo che in un altro caso, di fronte alla rilevazione di alcune violazioni, mi hanno chiesto cosa fare, se ad esempio fosse giusto scrivere una lettera per invitare a sanare la situazione. Io ho risposto che era necessario fare la denuncia, perché si trattava di reati.

Questa maturazione oggi non è ancora avvenuta. Lo segnalò alla vostra attenzione, perché, a mio avviso, anche nelle aree militari sarebbe necessario affidare la vigilanza a personale non appartenente alla stessa amministrazione sottoposta al controllo, sotto pena altrimenti di non raggiungere l'obiettivo dell'effettiva e sistematica azione di vigilanza sul rispetto della norma di sicurezza. Senza contare poi che gli organici di questi servizi sono esigui, al punto che spesso fanno affidamento solo su una o due persone, e moltissimi di noi magistrati non conoscono tali organi, che pertanto nemmeno utilizzano.

Io, invece, mi sono intestardito e, davanti ai servizi esistenti, ho voluto vedere se funzionavano, mettendoli alla prova su un tema delicato quale quello dell'esposizione all'amianto e dei mesoteliomi. Vedete quanti casi di mesotelioma vi sono? Per ognuno di essi, ho affidato il compito di studiarne e ricostruirne la storia, anche lavorativa, e di andare a vedere ogni luogo in cui il militare interessato fosse stato esposto, soprattutto se era stato addetto a certe operazioni, per capire se poteva esservi stata o no un'esposizione all'amianto. Si trattava di un compito enorme e con l'organo di vigilanza della Marina Militare siamo andati anche sulle navi, per vedere se in alcune di esse vi fosse ancora amianto. Anche questo è importante, con particolare riferimento a quanto è capitato sulle navi militari che ci hanno regalato alcuni Paesi stranieri, veramente piene di amianto dappertutto, con la conseguente esposizione. Se abbiamo accertato il numero che vi ho detto, abbiamo 304 casi di mesotelioma, che sono tanti.

Un primo problema, quindi, è questo, ma a mio avviso occorre segnalare anche un altro: chi è il datore di lavoro, nelle amministrazioni militari? Anche lì, mi sembra vi sia qualche equivoco, ma non solo. Nessuno vuole fare il datore di lavoro, perché è un mestiere difficilissimo: basti pensare che esso ha l'obbligo inderogabile di effettuare la valutazione dei rischi, che non può delegare a nessun altro, perché deve farla personalmente. Valutare tutti i rischi non è cosa facile, quindi, ad esempio, un'amministrazione militare deve valutare i rischi connessi all'amianto e al radon, del quale pure ho visto che vi siete occupati, ma anche agli infortuni sul lavoro e così via.

Chi è però il datore di lavoro in un'amministrazione militare? Il decreto legislativo n. 81 del 2008 stabilisce che nelle pubbliche amministrazioni il datore di lavoro è il soggetto, individuato dagli organi di vertice della pubblica amministrazione, che deve essere però dotato di autonomi poteri decisionali e di spesa. Le amministrazioni pubbliche, però, da questo punto di vista sono un disastro, basti pensare solo alle scuole: chi è lì il datore di lavoro? I decreti ministeriali ci dicono che è il dirigente scolastico, ma quali autonomi poteri decisionali e di spesa ha? Nessuno. Il capo dell'ufficio giudiziario, il questore ed il prefetto sono tutti datori di lavoro, ma nessuno di loro può spendere una lira autonomamente: ma allora che datori di lavoro sono?

Il suddetto decreto n. 81, all'articolo 2, comma 1, lettera *b*), con molta malizia prevede che, se viene individuato un datore di lavoro non munito di questi poteri, esso coincide con l'organo di vertice medesimo, quindi bisogna salire in alto. Operazione facile? Non so: in un Comune, ad esempio, chi è? Proprio di recente, è uscita una sentenza della Corte di cassazione, la n. 15.206, del 20 aprile 2012, nella quale si dice che in un Comune il vertice è il sindaco: facile. In un'ASL è il direttore generale, ma, ad esempio, in una scuola qual è l'organo di vertice? Un direttore generale del Ministero o il Ministro della pubblica istruzione? L'ho detto al professor Profumo che forse il datore di lavoro poteva essere proprio il Ministro, ma è un assurdo, perché allora deve fare il documento di valutazione dei rischi di tutte le scuole in Italia e non ha senso.

Questo problema c'è dappertutto nelle pubbliche amministrazioni, anche in quella militare, dove ho visto che alcune individuazioni di datori di lavoro lasciano molto a desiderare. Nel decreto del Presidente della Repubblica n. 90 del 2010, all'articolo 246, comma 2, si fa la scelta di affidare le funzioni di datore di lavoro anche a dirigenti e funzionari non dotati di autonomi poteri di spesa, che però è incoerente: come si fa? A volte, infatti, nell'amministrazione militare vengono nominati come datori di lavoro alcuni soggetti che non hanno autonomi poteri decisionali e di spesa. Il suddetto articolo 246 sembra incoraggiare una scelta del genere, quindi ritengo si tratti di un altro punto da rivedere.

Con riferimento alla carenza degli organi di vigilanza, approfitto per sottolineare la necessità di ammettere senza falsi pudori che nemmeno la magistratura funziona adeguatamente su questa materia della sicurezza del lavoro. In Italia abbiamo oltre 120 Procure della Repubblica, molte delle

quali sono piccole, con due o tre magistrati, bravissimi, che però non si possono specializzare in una materia così complicata. Di questo problema dell'uranio impoverito quanti si stanno occupando, qua e là, ognuno per la sua strada, senza unitarietà d'indirizzo e di comportamenti? Vi sono problemi che dovrebbero essere affrontati in modo organico e sistematico, con un'alta specializzazione, ma il sistema giudiziario che abbiamo oggi non lo consente.

Vi sono zone del nostro Paese in cui questi processi in materia di sicurezza del lavoro se li sognano, perché non si fanno proprio. Sono stato in una città del Sud a parlare con gli ispettori di sicurezza del lavoro e con i colleghi della procura del posto, i quali ultimi mi hanno rivelato di essere stati in due sino a pochi giorni prima, pur dovendo ancora smaltire l'arretrato delle rapine del 2000. E allora come si può chiedere loro di svolgere i processi sulla sicurezza del lavoro? Non ha senso.

Abbiamo quindi un problema: il nostro è un Paese molto diversificato, perché vi sono zone in cui questi processi appunto non si fanno proprio ed altre dove si fanno, ma con molta lentezza, al punto che spesso arriva la prescrizione del reato. Qualche giorno fa sono stato in Cassazione, della quale seguo tutte le sentenze penali: ebbene, su dieci, in materia di infortuni, sette si sono concluse con la prescrizione del reato. Questa non è giustizia, perché si sviluppa l'idea che le regole vi sono, ma si possono violare impunemente. Rischiamo veramente di non andare a fondo su questi problemi e da ciò deriva la necessità di affrontare anche in modo nuovo l'approccio dell'autorità giudiziaria a questi problemi. Non si tratta di un problema di bravura di questo o quel magistrato, ma di organizzazione, perché bisogna che ve ne sia una specializzata.

Prendiamo, ad esempio, un atto apparentemente semplice, come la nomina di un consulente tecnico, che in questi processi è determinante: se tu però non hai esperienza pregressa e non sai chi ha fatto le consulenze in passato e per chi le ha fatte, rischi poi di nominare, come consulente tecnico, una persona che non ha la capacità o neutralità necessaria. In un processo che riguarda una tragedia che c'è stata nel nostro Paese e che non è ancora arrivato al dibattimento è stato nominata tra i periti una persona che poi sarebbe risultata essere consulente di una delle parti. Vi assicuro che il giudice, nominandolo, è stato in perfetta buona fede; ma, se tu non conosci le persone, rischi di nominare delle persone che poi non sono effettivamente in grado di dare quel contributo.

Prendiamo un caso di patologia da uranio impoverito, con il difficilissimo problema della connessione causale: a chi affidare la perizia? A seconda della persona cui la si affida, si ha una soluzione diversa. Non so se avete esperienza dei nostri dibattimenti: noi abbiamo i consulenti del pubblico ministero e i consulenti della difesa che dicono cose diametralmente opposte, tanto che uno alla fine si chiede come sia possibile che non ci sia un terreno comune da parte di esperti e scienziati. Non voglio dire che abbiano ragione gli uni o gli altri, anche se devo dire che i nostri consulenti li paghiamo molto poco e che, se fanno questo mestiere, lo fanno solo per una grande vocazione e per spirito di servizio, di cui voglio

rendere grazie, perché ci danno un contributo veramente eccezionale. Ora, loro capiscono quanto sarebbe indispensabile avere una procura nazionale che si occupasse dei grandi problemi della sicurezza in modo unitario.

Faccio un esempio che proprio non c'entra: mi sto occupando delle protesi mammarie. Ricordate la PIP? In Francia esiste il *pôle de santé*, che è stato creato con il codice di procedura penale. Cosa vuol dire? Che il *tribunal de grande instance* di Parigi e, per una piccola zona, quello di Marsiglia hanno una competenza per le violazioni in materia di salute e sicurezza su tutto il territorio nazionale. Per cui delle protesi si occupa il pubblico ministero di Marsiglia, perché la PIP è nella zona di Marsiglia: ma si occupa di tutti i 2.500 casi. In Italia c'è stata una associazione di consumatori che ha sporto denuncia presso tutte le procure; quindi ci sono oltre 120 fascicoli aperti. Ogni procura poi si comporta a suo modo: c'è chi archivia, chi fa accertamenti, chi dà una consulenza. Sto assistendo ad un fenomeno di grande diversità: su un problema che non è locale, ma è nazionale non c'è la possibilità di svolgere un'indagine unitaria. Anche su questi problemi così delicati, come l'amianto, l'esposizione ai cancerogeni, lo stesso uranio impoverito, noi abbiamo visto che a volte si arriva a risultati diametralmente opposti. Faccio un esempio: l'industria della gomma ha stabilimenti in diverse parti del Paese, che fanno le stesse cose. Negli uni e negli altri vi sono stati morti per ammine aromatiche (quindi tumore vescicale) e morti per amianto (quindi mesotelioma). Però in una certa zona si è già arrivati al processo *ter*, dopo due condanne, mentre in un'altra zona è stata richiesta l'archiviazione. Io non so chi abbia ragione e chi torto, però questa differenza di trattamento grida vendetta. Non è possibile accettare una situazione in cui, dove si è fatto il processo, le famiglie hanno ricevuto sui 500.000 euro l'una di risarcimento, mentre, dove c'è stata l'archiviazione, le famiglie non hanno avuto assolutamente alcun risarcimento. Io, allora, vi prospetto questo problema.

Voi sapete che quando accadono eventi del genere si grida, si piange e ci si dispera. Ciò però non basta: bisogna passare dalle parole ai fatti. E allora un fatto che io spero possa essere realizzato e che potrebbe essere utile anche nei settori di cui vi state occupando è proprio quello di un riferimento giudiziario unitario, che dia unità anche ai vari organi di vigilanza, altrimenti ogni organo di vigilanza rischia di andare per conto suo. Il testo unico prevede un coordinamento ma, come ha constatato la vostra Commissione sulle morti bianche, questo coordinamento le Regioni non l'hanno fatto. Figuriamoci poi il coordinamento con i servizi tecnici presso le amministrazioni militari, che sono alle prime armi (sono giovani, come servizi). C'è una persona che fa questo lavoro di vigilanza, ma che presto passerà ad un grande incarico nella carriera militare. In riferimento a questi passaggi, che rapporto io ho poi con questi ufficiali di polizia giudiziaria? In realtà, io sono di animo ottimista. Malgrado i problemi, credo che si possa fare veramente molto; però bisogna cercare di fare qualcosa da subito.

GRANAIOLA (PD). Signor Presidente, ringrazio molto il dottor Guariniello, che ho avuto occasione di conoscere non direttamente, ma indirettamente in occasione della strage di Viareggio. Presumo che, per quanto riguarda le consulenze, egli si riferisse anche alla vicenda di Viareggio, perché quella dei consulenti è una storia che abbiamo vissuto con grande dolore. La devo ringraziare, a nome di tutta la città, per l'azione e per il lavoro da lei svolto. Noi abbiamo un'ottima Procura a Lucca, ma devo riconoscere che lei ci ha dato un grande aiuto. Il 29 giugno sarà l'anniversario: tre anni dalla strage; sappiamo dalla Procura che finalmente arriveremo ad una decisione. La devo quindi ringraziare anche a nome di tutta la città.

Sono assolutamente d'accordo con tutto quello che lei ha detto. Credo che almeno uno degli obiettivi più importanti sia di intensificare la vigilanza nelle aree militari, perché durante le visite che abbiamo fatto ai poligoni di tiro ci siamo resi conto – credo di interpretare anche il sentimento di altri colleghi – che questo sistema di vigilanza in effetti esiste solo a parole, ma nella realtà dei fatti non c'è. C'è anche il nostro sgomento, perché abbiamo conosciuto tanti ragazzi che si sono ammalati e abbiamo conosciuto i familiari di ragazzi che sono morti, ma ancora sinceramente non sappiamo perché e come mai sono deceduti. Credo, dunque, che l'importanza di questo Osservatorio sia indiscutibile.

Infine, vorrei sapere quanti casi di patologie tumorali sono stati segnalati all'Osservatorio da parte della difesa.

GUARINIELLO. Le segnalazioni provengono dai medici che effettuano la visita.

GRANAIOLA (PD). Formulo diversamente la domanda: l'Osservatorio è in grado di evidenziare quante segnalazioni riguardano complessivamente il personale militare?

GUARINIELLO. Questo è un dato che possiamo estrapolare, tenendo conto del fatto che l'Osservatorio ha un bacino limitato, rappresentato dalla Provincia di Torino (per la verità, neanche tutta).

GRANAIOLA (PD). Questa è una precisazione importante.

GUARINIELLO. Magari, partendo da quei casi, per certe situazioni, cerchiamo di allargare l'orizzonte sul piano nazionale, come abbiamo fatto per la Marina militare o per l'Esercito. Per comprendere la consistenza del problema, è necessario allargare l'orizzonte. Ripeto, però, che i casi che arrivano all'Osservatorio vengono segnalati dai medici dell'area torinese.

Per questo motivo, non faccio che rivolgermi all'Inail. Ho fatto la prima segnalazione all'allora ministro della sanità Bindi, alla quale inviai una lettera chiedendo che venisse realizzato questo stesso osservatorio ovunque, in Italia.

Non bisogna lasciarsi confondere dall'esistenza dei registri dei tumori, che sono molto importanti e forniscono dati eccezionali, ma rappresentano un altro tipo di lavoro: si tratta di un lavoro di studio, mentre noi abbiamo bisogno di uno strumento elastico, rapido, veloce. Non possiamo avere i dati dopo quattro o cinque anni. I registri dei tumori trattano i dati e poi calcolano le curve (immagino che avrete avuto occasione di vedere qualche pubblicazione), che peraltro noi abbiamo utilizzato perché sono di grande efficacia per comprendere, ad esempio, le zone particolarmente a rischio (segnalate con il colore rosso). Noi, però, abbiamo bisogno dei nomi e dei cognomi delle persone, delle loro residenze e così via. Per noi ciò è indispensabile.

Dunque, è necessario uno strumento *ad hoc*, che funzioni sul piano nazionale: pensate a cosa potrebbe significare in alcune aree del Paese, come ad esempio al Sud!

Racconto un episodio. Mi sono recato in una città della Calabria (una Regione che io amo moltissimo) per parlare agli ispettori del lavoro e quindi delle ASL, delle direzioni territoriali del lavoro. Il procuratore capo, che lavorava in quella zona da un anno e proveniva dal settore della criminalità organizzata (una persona molto brava), sapendo del mio arrivo, ha contato i fascicoli degli infortuni sul lavoro aperti negli ultimi dieci anni e ha verificato che erano 21. Io ho pensato che fosse un'oasi! Mi è stato spiegato però che, in realtà, i medici hanno paura a fare i referti degli infortuni sul lavoro. Quando ho chiesto chi gestisce gli infortuni sul lavoro, mi ha risposto «l'uomo d'onore». Sono rimasto sconvolto da questa indicazione.

Quando sono a Torino mi lamento, perché penso che dovremmo fare molto di più; poi, però, quando mi reco in quelle aree del Paese, capisco che Torino è un paradiso rispetto a quanto si riesce a realizzare in quelle città. Pensate a cosa vorrebbe dire andare alla ricerca dei «tumori perduti» ovunque nel nostro territorio, senza subire i condizionamenti locali.

So che è un sogno, ma bisogna vivere anche di sogni.

COMPAGNA (*PdL*). A proposito di condizionamenti, non necessariamente dettati dal luogo e dall'organismo, mi ha colpito un'osservazione del dottor Guariniello in ordine alla difficoltà dei periti ad essere effettivamente neutrali.

GUARINIELLO. Non di tutti.

COMPAGNA (*PdL*). Il dottor Guariniello, sia pure incidentalmente, ha svolto una considerazione che mi ha ricordato (mi sia concesso l'auto-biografismo delle nostre giornate parlamentari) un'osservazione ascoltata in sede di Commissione parlamentare antimafia, quando i rappresentanti di una Procura hanno sottolineato la necessità di risolvere il problema dei periti, pagati troppo poco (mi sembra che il dottor Guariniello abbia elegantemente affermato la stessa cosa). Occorre evitare, infatti, che solo le parti e la difesa possano avere i migliori periti.

La mia laica e profana sensazione è abbastanza impressionante: mi sembra che nell'ambito di una prestazione da esperto (nel settore in questione si va verso un tipo di esperienza clinico-patologica e comunque riconducibile alle professioni del Giuramento di Ippocrate) sia veramente difficile non essere partigiani nell'esercizio del potere neutro.

Chiedo scusa per la considerazione che mi è sorta spontaneamente dopo aver ascoltato l'osservazione del dottor Guariniello.

*GUARINIELLO.* Devo anzitutto sottolineare un aspetto. Per me l'Italia è un Paese meraviglioso, perché vi sono energie eccezionali: ad esempio, vi sono esperti che offrono la loro prestazione pur sapendo di essere pagati poco o addirittura per niente. Queste persone non sono mosse da un accanimento, ma da uno spirito di servizio (come è stato poc'anzi evidenziato).

*PRESIDENTE.* Le sia di conforto, signor procuratore, sapere che i consulenti di questa Commissione si mettono a disposizione generosamente e gratuitamente.

*GUARINIELLO.* Non sono tanto d'accordo quando si afferma che non si trovano i bravi consulenti o che si troverebbero se venissero pagati di più. Io amo gli esperti che non vogliono essere pagati di più, perché garantiscono neutralità e non fanno il «balletto» tra difesa ed accusa. Alcuni sono consulenti sia del pubblico ministero che della difesa: noi escludiamo queste persone, perché temiamo uno scambio di favori. Ci deve essere linearità, quindi in risposta all'affermazione che non si trovano, posso testimoniare che non è così e che invece i periti, per fortuna, si trovano; poi, però, in dibattimento sono sottoposti ad una tortura, quindi, a maggior ragione, bisogna ringraziare le persone che vi si sottopongono. Parimenti, vi sono consulenti che affermano cose diametralmente opposte, di fronte alle quali si rimane sbigottiti.

*SBARBATI (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI).* Dottor Guariniello, il mio intervento prenderà le mosse da questa ultima sua affermazione, non prima però di averla ringraziata per quanto ci ha detto, che ci ha aperto diversi fronti di riflessione.

Si potrebbe risolvere la questione creando un albo speciale di periti a disposizione delle procure? Siamo nel mercato, che detta le regole: se uno ha i quattrini per prendersi il migliore, lo fa, in barba al suo buon prestatore d'opera *gratis*, che comunque fa parte di una sparuta minoranza nel mondo, perché la professionalità si paga.

Per ovviare a quanto ha messo in evidenza, che costituisce uno scarto veramente difficile da sopportare rispetto all'equità ed alla giustizia *erga omnes*, vi è allora bisogno di fare qualcosa, come un albo dei migliori cui attingere, come si fa per l'avvocato d'ufficio quando il delinquente non ha nessuno cui rivolgersi (e saprà meglio di me in quali condizioni ciò avviene). Si potrebbe fare lo stesso con un albo dei periti, la cui competenza

deve essere messa a servizio del Paese per queste questioni, che a mio avviso sono d'interesse nazionale, soprattutto quando i datori di lavoro vanno a finire tutti in un'unica realtà, lo Stato.

È molto importante quanto ha detto prima: chi è il datore di lavoro, nelle competenze del quale rientra anche la valutazione del rischio? Nelle amministrazioni che ha citato, come la scuola o la Difesa, di cui ci stiamo interessando per problemi specifici, il datore di lavoro in ultima istanza è lo Stato. Si arriva infatti comunque al Ministero, perché è con esso – nelle sue emanazioni periferiche, che fanno capo al Ministro, quindi allo Stato – che sia gli insegnanti sia i collaboratori della scuola stipulano direttamente i contratti di prestazione di lavoro.

Analogamente vale per la Difesa: chi viene assunto o ricopre un incarico volontario ha un contratto di tipo particolare, che fa riferimento comunque allo Stato. Quando arriviamo a quel punto, lo Stato mantiene comunque tutta una propria organizzazione, attraverso leggi che devono essere giuste – come lo sono, anche se poi non si applicano perché mancano i controlli, come ha messo in evidenza, ma questo è un altro discorso – e se non è in grado di fare una valutazione dei rischi, va a finire che nella Difesa troviamo le varie esposizioni all'uranio impoverito, ma non solo.

Nella scuola vi sono da fare sottilissime valutazioni del rischio: ad esempio, prendiamo il caso di un bambino schizofrenico, con determinati problemi, che infilza una pena nell'occhio di un'altra bambina, accecandola. Conoscendo la trafila meglio di me, saprà che comunque si arriva al Ministro, perché si tratta di una responsabilità che va per gradi e per eredità anche sui discendenti, dal capo d'istituto in su. È pazzesco, ma allora questa valutazione del rischio deve comportare a monte un'assunzione di responsabilità molto più profonda di quella che oggi possiamo immaginare.

Credo pertanto si tratti di una partita difficilissima e le rassego una preoccupazione profonda, che nutro da quando faccio parte di questa Commissione: si sentono determinate versioni, poi altre completamente contrastanti; si cerca di entrare in un articolato di pensiero, suffragato anche da precisi supporti scientifici, convincendosi che si tratti della strada giusta sulla quale proseguire, ma poi si ascolta un'altra versione, che scompagina completamente la mente, ugualmente avvalorata da un supporto scientifico, da una casistica e da determinati studi. Chi è comunque al di fuori di questa competenza specifica non sa più che da parte guardare: quindi come facciamo noi, caro dottor Guariniello, e soprattutto come fanno il magistrato e, a questo punto, il legislatore? Si tratta di un profondissimo problema di etica della responsabilità.

Nel momento in cui poi ci si trova di fronte ad un'amministrazione particolare, come quella della Difesa, che ha anche «segreti di Stato» e questioni riservate, che non possono esseri messi a disposizione di tutti e sui quali si gioca una partita di riservatezza a volte eccessiva, come dobbiamo comportarci? Dobbiamo cercare di fare l'interesse delle persone che hanno avuto questi problemi, senza guardare in faccia a nessuno. D'altra parte, qualcuno deve aiutarci affinché questo velo di Maya possa

spalancarsi e cadere, per capire la verità. Andare avanti così, con la perenne incertezza sulla sussistenza del nesso di causalità o no, sulla pelle della gente, è impressionante. O c'è o non c'è: chiamiamo i maggiori esperti del mondo, ma alla fine diciamo una parola che possa mettere fine a questo, che altrimenti diventa un gioco pericoloso, per cui tanti possono scommettere anche qualcosa in più della verità, mentre altri ci perdono, pur essendo nella verità, e questo non va bene. Vorrei sapere come la pensa lei, in modo molto concreto.

*GUARINIELLO.* Condivido pienamente quanto ha detto, senatrice Sbarbati, ma il punto è che a volte, ad aggravare la situazione, si aggiunge il fatto che la verità viene nascosta. Nei processi che abbiamo condotto in materia di amianto, abbiamo dovuto prendere atto che dai documenti emergeva che le grandi aziende sapevano, ma un cartello decideva quello che si doveva dire.

L'esperienza dell'amianto può essere molto utile in rapporto ai rischi di cui si parla oggi: basti pensare a quello derivante dall'uso dei telefoni cellulari e dalla conseguente presenza di campi elettromagnetici. Fa male o no? E che dire del rischio da elettrodotti? Quella riguardante gli impianti di telefonia cellulare è una materia attraversata da discussioni e controversie e, ogni volta che vi assisto, il mio pensiero va all'amianto e a quando, prima della seconda guerra mondiale, vi erano già alcuni studi, la cui pubblicazione però è stata impedita. Come si può reagire? A mio parere, promuovendo studi, fatti però con grande ponderazione scientifica e trovando esperti che diano una mano in tal senso. Questi si possono trovare, ma dobbiamo evitare le strade non ponderate, perché in questo campo è molto facile non tanto esagerare, quanto percorrere itinerari non sorretti da dati scientifici ponderati.

Ho sempre avuto una precisa linea di pensiero sul punto: nei nostri processi, andiamo avanti laddove abbiamo una credibilità scientifica. Non mi sento di improvvisare un'accusa sulla base di una mera ipotesi, in un processo penale in cui si arriva a dichiarare la responsabilità penale di persone. Le persone, che siano vittime o che siano imputati, sono tutte persone e quindi non dobbiamo commettere errori da questo punto di vista. Ai più giovani raccomando sempre la lettura della «Storia della colonna infame».

*AMATO (PdL).* Signor Presidente, vorrei anzitutto ringraziare il dottor Guariniello per il suo intervento. È stato molto interessante ascoltarla, dottor Guariniello; lei ha anche avanzato delle proposte operative che secondo me, come Commissione, dovremmo prendere in seria considerazione. Mi permetto allora di rivolgere una richiesta al Presidente, che ha fatto benissimo ad invitare in audizione il dottor Guariniello. Mi è piaciuta una proposta avanzata dal dottor Guariniello. Egli ha detto che bisogna modificare la norma per dare terzietà ai controlli di certe amministrazioni; il problema si era già posto a proposito del poligono in Sardegna.

Quindi io credo che, nelle conclusioni della Commissione, noi potremmo suggerire anche una modifica della norma in questo senso.

Più difficile per la nostra Commissione, secondo me, è invece prendere in considerazione il «sogno» – come lo chiama lei, dottor Guariniello – di una procura speciale che indaghi su tutti i casi che riguardano la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro, perché io credo che questo aspetto rientri piuttosto nella competenza delle Commissioni lavoro e sanità.

Il problema della terzietà è invece un problema centrale per fare chiarezza su determinate situazioni e per avere dei dati sicuri; è nostro dovere proporlo e far proprie le sue conclusioni.

La ringrazio molto, dottor Guariniello, e ringrazio anche il Presidente.

FERRANTE (PD). Signor Presidente, la mia osservazione è analoga a quella del collega ed intervengo soltanto per rafforzarla. È proprio questo il punto che probabilmente riassume gli esiti di tutto il nostro lavoro di indagine in questa legislatura (ormai siamo agli sgoccioli). Il punto della terzietà è altrettanto fondamentale nei casi che lei ci ha ricordato e spiegato, dottor Guariniello, quanto in altri casi che noi abbiamo affrontato, ad esempio per quanto riguarda le bonifiche, con le quali bisogna intervenire in tante aree, come i poligoni in Sardegna (su cui ci siamo esercitati molto). Anche in quest'ultimo caso il problema è lo stesso: se l'amministrazione che deve determinare e caratterizzare il livello di inquinamento di un determinato terreno e che deve intervenire per bonificarlo (determinando anche quale livello raggiungere) è la stessa amministrazione che esercita quell'area, si verifica il problema dell'assenza di un controllo terzo; così come è per le persone, lo è anche per l'ambiente eventualmente contaminato. Il punto essenziale credo che siano proprio quegli articoli che lei ci ha citato e su cui penso che dovremmo non solo stare particolarmente attenti nelle conclusioni del nostro lavoro, ma forse anche esercitare un'iniziativa legislativa (non so con quale possibilità di arrivare alla fine, perché mancano pochi mesi), magari a futura memoria, che possa tracciare una strada che ci consenta di stabilire una volta per tutte che, anche in questo caso (aree militari piuttosto che infortuni sul lavoro e dintorni), serva un elemento terzo che vada a controllare e che dia quindi il parere fondamentale: credo che ciò sia necessario.

Condivido il suo ottimismo, dottor Guariniello, anche se in questo campo purtroppo i fenomeni non avvengono rapidissimamente. Voglio ricordare che le prime cause di questo genere furono quelle americane sui danni da fumo e ricordo quanto in quel caso le multinazionali utilizzarono il proprio peso economico, di influenza e di potere, discutendo e rendendo controversi alcuni aspetti che oggi per noi sono acclarati. Che il fumo faccia male ormai è acclarato e sta scritto su tutti i pacchetti di sigarette; ma, per arrivare a questo, ci sono volute molte cause, in cui tante volte le vittime hanno perso. Purtroppo ci vuole tempo e purtroppo, visto che siamo in un'economia di mercato, è anche difficile intervenire sul fatto che il perito più bravo è quello che viene pagato di più ed è quello che va a di-

fendere le parti: questo è un fatto noto. Tuttavia condivido con lei l'ottimistica convinzione che, almeno passo dopo passo, ci si possa arrivare. A noi – questo è il punto essenziale – sta la responsabilità di individuare la legislazione che meglio possa accompagnare questo processo. Credo che il punto sulla terzietà, che lei ci ha indicato all'inizio della sua audizione e di cui la ringrazio, perché ha espresso con grandissima chiarezza e sinteticità quello su cui noi stiamo già lavorando, sia quello essenziale di questo nostro lavoro.

FONTANA (PD). La vorrei ringraziare anche io, dottor Guariniello, pure per la caratteristica dell'esposizione con cui lei stasera ha portato elementi importanti di merito e sollecitazioni rispetto al nostro lavoro e soprattutto rispetto alle conclusioni che dovremo trarre da tutto questo lavoro e che quindi dovremo inserire nella relazione. Come lei può immaginare, questa Commissione si è trovata, almeno per quanto mi riguarda, anche nella difficoltà di affrontare argomenti che, trattati a volte dal punto di vista prettamente scientifico, hanno evidenziato tutte le carenze della conoscenza personale. Però dall'altra parte è emerso – e l'abbiamo già evidenziato nella relazione di medio termine – come i punti della prevenzione, della vigilanza e del controllo siano in fondo quelli su cui noi potremo sicuramente dire qualcosa ed avanzare alcune proposte. Oltretutto, lei stasera ci ha fornito alcuni elementi per entrare nel merito di alcune proposte. Come ha detto il senatore Amato, anche io credo che l'elemento di una rivisitazione delle norme, che possa mettere nelle condizioni di operare con il massimo di autonomia, sia uno dei punti fondamentali che dovremo affrontare nelle nostre conclusioni.

Vorrei anche sottolineare, come segno nei confronti della Commissione, l'importanza del lavoro svolto in questi mesi. Nel gruppo di lavoro che si è costituito per affrontare il tema della valutazione (anche delle cosiddette cause e tutto il tema delle transazioni e così via), abbiamo iniziato a ragionare proprio su questo tema, cioè sulla terzietà e sulla necessità di un albo dedicato per quanto riguarda i consulenti. Sono temi che nella sottocommissione abbiamo iniziato ad affrontare; quindi ci fa piacere, stasera, vedere confermata quella strada che abbiamo intrapreso. Era infatti necessario affrontare il tema delle cause di servizio e delle transazioni. Ho voluto pertanto portare a conoscenza dei componenti della Commissione l'importante lavoro svolto dalla sottocommissione.

In secondo luogo, proprio in ordine alla prevenzione, ricordo che abbiamo effettuato un sopralluogo presso il Cisam (proprio come ente che fa prevenzione). Chiedo, dunque, al Presidente di affrontare tale tema programmando ulteriori visite a tutti gli enti militari che svolgono attività di prevenzione. Considerata la rilevanza che questo tema sta assumendo, credo sia importante affrontare tale aspetto.

Infine, chiedo al dottor Guariniello di soddisfare una mia curiosità rispetto ai casi segnalati, che ovviamente interessano l'area torinese, ma in ogni caso richiamano il tema della vigilanza. Nel corso delle audizioni svolte è emerso, ad esempio, in ordine al tema delle vaccinazioni, la que-

stione delle somministrazioni. In questo caso, nessuno fa discussioni dal punto di vista scientifico.

Mi interessa sapere quali casi sono stati segnalati sino ad oggi all'osservatorio sul cosiddetto linfoma di Hodgkin, riconducibili alle modalità di somministrazione dei vaccini e quindi al rispetto dei protocolli.

*GUARINIELLO.* So che la questione relativa ai vaccini viene spesso evidenziata, ma l'Osservatorio non prende in considerazione tale problematica, perché mira essenzialmente a verificare le esposizioni ambientali, che possono essere quelle lavorative ma, più in generale, anche quelle ambientali. Ad esempio, il problema dell'amianto non riguarda soltanto i lavoratori, ma tutti i cittadini: a Casale Monferrato muoiono circa 50 persone all'anno, che non sono quasi più lavoratori, ma cittadini che continuano ad essere esposti. Questo è il tema affrontato dall'Osservatorio.

In ogni caso, la costruzione di banche dati è fondamentale anche su una questione di questo tipo. Cito il caso completamente diverso delle tubercolosi: abbiamo scoperto che su tale tema mancavano banche dati che facessero risultare l'occupazione dei soggetti ammalati di tubercolosi; è emerso un focolaio epidemico tra i tirocinanti di medicina delle Molinette (sono già stati registrati sei casi su 150 studenti). Siamo riusciti a far emergere tale dato, perché abbiamo costruito una banca dati sui casi di tubercolosi. Questa è la strada da intraprendere: bisogna studiare i casi e cercare di capirne le connessioni.

Dunque, questa potrebbe essere una possibilità che però io non ho mai approfondito. Comunque l'indicazione che traggo dalle nostre esperienze è che abbiamo bisogno di strumenti di reale approfondimento. Se si studiano i singoli casi da soli, non si ottiene alcun risultato.

*PRESIDENTE.* Dottor Guariniello, la ringraziamo per la proficua ed utile relazione, che è frutto di una ricerca scientifica, non soltanto giuridica ma anche medica. Al fine di cogliere l'utilità di questo suo enorme lavoro e di quello della sua Procura, assicuro che le importanti indicazioni in esso contenute saranno tenute nel dovuto conto in sede di predisposizione della relazione conclusiva. Comunque, dopo aver individuato con i colleghi senatori e con la segreteria una soluzione procedurale, pretenderemo l'attenzione sulla sua complessa relazione innanzi tutto dall'Istituto superiore di sanità, che è l'interlocutore privilegiato per molte delle rilevazioni effettuate dalle ASL d'Italia. Il lavoro generoso e scientificamente interessante da lei svolto, che è servito essenzialmente all'esercizio della sua funzione, deve essere considerato dall'istituto di Stato preposto all'assunzione dei dati, notizie ed informazioni.

Inoltre, pretenderemo l'attenzione anche del Ministero della difesa. Infatti, mentre sono attenzionate e vigilate le scuole e tutti gli ambiti della pubblica amministrazione (dove comunque bisogna nominare un responsabile della sicurezza), non sappiamo cosa sia stato fatto nell'ambito della difesa, sia pure in *outsourcing*, in autogestione, o se non sia stato fatto

niente perché lo Stato e la Difesa, autoreferenziandosi, ritengono che tutto vada bene. A fronte di queste osservazioni, abbiamo l'obbligo di chiedere cosa sia stato fatto anche all'Inail.

Con riferimento alla terzietà dei consulenti, so quanto sono bravi i magistrati al riguardo. È difficile che un consulente possa non atteggiarsi terzo: anche quando giura, deve dire di non avere motivi di compatibilità. La mia esperienza mi induce a ritenere che solo uno scellerato non dichiarerebbe di astenersi se si trovasse in una condizione di incompatibilità: tuttavia in quel caso sarebbe un reato vero e proprio.

Non è da escludere, però, l'ipotesi di dare vita ad un albo dei consulenti per le procure, articolato per aree specialistiche. In generale, noi professionisti abbiamo sempre ritenuto inopportuna la parcellizzazione dell'albo dei consulenti. Ricordo, ad esempio, per la parte che mi riguarda (sono dottore commercialista e non sono ragioniere) che, quando si appalesò l'anatocismo come fenomeno sociale che creava allarme, qualcuno pensò di creare all'interno dell'albo dei consulenti commercialisti i sottoconsulenti specialisti in materia bancaria. Noi ci dichiarammo contrari sulla base di quanto previsto dalla legge dello Stato, la quale stabilisce che per il solo fatto di essere dottori commercialisti dobbiamo occuparci di tutto quello che, dai fallimenti ad altre questioni, è postulato nella tariffa che disciplina le competenze. La stessa cosa si può dire per i medici.

Oggi si sono verificati problemi che in passato non esistevano. In 12<sup>a</sup> Commissione permanente stanno faticando molto per riuscire a predisporre un provvedimento volto a disciplinare la responsabilità del medico. Come noto, oggi l'accesso alle specializzazioni di chirurgia si è ridotto perché la gente ha paura di fare il chirurgo proprio a causa di quegli studi legali che, sulla sbandierata pretesa di eliminare la mala sanità, accendono cause anche quando non dovrebbero; la conseguenza è che i casi, che potrebbero essere risolti con ragionevoli dubbi, non si risolvono affatto perché il medico dice di no.

Questo è un disegno di legge che sta impegnando seriamente tutta la legislatura, ma non si riesce a farlo diventare legge perché manca la copertura finanziaria.

Il medico sostiene, ad esempio, che quando non c'è dolo, ma colpa, che si ritiene grave, gli effetti patrimoniali siano da ricondurre all'amministrazione della quale è dipendente, perché è ingiusto che debba pagare lui, posto che è l'ASL a prendere il corrispettivo per l'intervento chirurgico dal Servizio sanitario nazionale. In quel caso, si auspica la creazione di partizioni singole, sicché nel momento in cui si chiede, ad esempio, un consulente d'ufficio per decidere sulla responsabilità nell'intervento conseguente ad un distacco di retina, non sia chiamato a farlo un medico generico, ma uno che dimostri di aver fatto tanti interventi conseguenti ad un distacco di retina. Altrimenti, rischierebbe di non capire il lavoro del collega e l'eventuale errore nel quale è potuto incorrere, ammesso che di questo si tratti o non piuttosto di qualcosa che si poteva verificare normalmente. L'analogia situazione del consulente va quindi certamente specificata in questa logica, per fare in modo che uno sia veramente specializ-

zato nella materia, posto che oggi come oggi vi è una generalizzata super-specializzazione.

Se i colleghi lo riterranno, tramite la nostra segreteria, chiederemo di rispondere ai numerosi quesiti che la relazione del dottor Guariniello ha acceso sia all'Istituto superiore di sanità sia alla Difesa, per la parte che li riguarda, al fine di comprendere se vi sia veramente un sistema di controllo interno o se il controllo venga dato per scontato. È giusto sentirli, perché abbiamo tanto rispetto della Difesa, anche se è probabile che risponda negativamente, quindi si può anche prevedere una norma che consenta all'Inail o al Servizio sanitario nazionale di effettuare verifiche anche nei plessi militari, come si fanno nella scuola.

Da questa importante relazione possiamo trarre dunque l'utilità che mi sono permesso di esprimere, ascoltando i suggerimenti ed i consigli venuti da tutti gli interventi dei colleghi.

Le proposte di sopralluogo formulate dalla senatrice Fontana verranno esaminate dal prossimo Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi politici in sede di programmazione dei lavori.

Ringraziando ancora una volta il dottor Guariniello per il contributo dato ai nostri lavori, dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 21,05.*



